ANNO XIII. Mercoledì, 18 Aprile 1860. N. 108.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Monno, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 17 APRILE

L'ALLEANZA ANGLO-FRANCESE

Molti giornali tedeschi e quelli di Vienna specialmente vanno da alcune settimane costruendo castelli in aria ed architettando leghe, che le condizioni presenti delle grandi potenze, spassionatamente esaminate, dimostrano meno che probabili, ed anzi impossibili.

L'Europa vede ora il sistema delle alleanze profondamente perturbato: la Francia ha acquistata una preponderanza, che inquieta gli altri grandi stati, ma che questi non vorrebbero cercare di vincere, accendendo una guerra generale, e volendo non potrebbero, perchè non riescirebbero a mettersi d'accordo per formare una coalizione contro la Francia.

L'Inghilterra potrebbe capitanare una coalizione; ma avrebbe di bisogno del concorso della Russia, Queste due potenze non s'intendono, hanno contrarie tendenze e soltanto un comune interesse supremo varrebbe ad unirle.

È probabile che sorga un sì grande interesse che attuti i rancori che dividono Londra e Pietroburgo?

Noi non lo intravediamo che nel caso di movimenti in Germania provocati dall'influenza francese o di un tentativo della Francia per ricuperare i così detti confini naturali dalla parte del Reno.

Questo pericolo è assai lontano, e l'imperatore Napoleone ha date assicurazioni, le quali sembrano aver tranquillata interamente la Prussia e le altre potenze, per cui le furibonde invettive de' fogli che ricevono le inspirazioni dal gabinetto di Vienna, sono lontane dall'esprimere i pensieri de' governi tedeschi.

La base su cui fondavano i giornali austriaci la loro speranza di nuove alleanze, era la rottura dell'*entente cordiale* tra la Francia e l'Inghilterra.

Le discussioni del parlamento britannico hanno ridestati in Francia vivissimi risentimenti; ma il popolo francese dee ormai essersi avvezzato alle lotte ed a' discorsi delle camere inglesi, e comprendere come in fin de'conti, l'Inghilterra desideri la conservazione dell'alleanza francese e si studii di cementarla, stringendo viepiù i vincoli che legano le due nazioni.

Che fra due potenti stati rivali sorgano dissapori, che in alcune quistioni non possano accordarsi, che talvolta l'amor proprio ingeneri discrepanze e dissidi, è cosa che non dee sorprendere; ma tosto le nubi si dissipano, il sereno ricompare ed i due governi finiscono sempre per istringersi la mano.

L'Inghilterra sente forse più vivamente della Francia la convenienza dell'alleanza. Tutte le classi vi sono di questo parere, mentre in Francia, le classi popolari che maggiormente si risentono delle antiche offese, se ne mostrano meno persuase e quasi saluterebbero una guerra contro l'Inghilterra, come guerra eminentemente nazionale.

Il governo francese si trova quindi in condizioni più difficili che non sia il governo britannico. Egli ha certo il concorso delle classi elevate, l'appoggio degl'industriali e del commercio, ma dovendo educare le classi lavoratrici al sentimento dell'alleanza inglese, ha duopo della cooperazione della stessa Inghilterra.

Niuna potenza ha manifestato tanto malcontento dell'annessione della Savoia e di Nizza alla Francia quanto la Gran Bretagna. Non già perchè questa cessione rechi una profonda perturbazione nelle forze rispettive de' grandi stati, ma perchè la considerava come un principio o la preparazione di nuovi conflitti; ma perchè qualunque ingrandimento della Francia le spiace, perchè la rivalità delle due grandi potenze occidentali si mantiene attraverso i secoli e le variazioni de' governi.

Però se la cessione della Savoia e di Nizza alla Francia da una parte traeva dall'altra con sè il compimento di una idea politica vagheggiata dall'Inghilterra, cioè la formazione di un forte stato costituzionale in Italia, che il governo di Londra, lungi dal veder con diffidenza, riguarda come giovevole all'equilibrio europeo, e ad una miglior ponderazione delle forze de' vari stati, ragion voleva che il governo britannico accettasse un fatto come conseguenza dell'altro.

È ciò che è avvenuto. Lord John Russell ha appoggiati i richiami della Svizzera, ma ne' limiti della neutralità. È incontestabile che quell'appoggio ha giovato alla Confederazione elvetica facendole conseguire concessioni dalla Francia, che non avrebbe ottenuto, ma è del pari certissimo che l'attitudine dell'Inghilterra ha facilitato lo scioglimento della quistione senza compromettere la pace d'Europa e mantenendo illesa l'alleanza delle due grandi potenze.

La Francia e l'Inghilterra sono unite da interessi così gravi e vitali, hanno un campo tanto vasto, nel quale esercitar possono la loro attività e la loro influenza a beneficio del traffico e della civiltà, che un conflitto fra di loro diverrebbe una sciagura europea e colpirebbe nelle sue sorgenti la ricchezza di tutti gli stati.

I fogli austriaci possono bene scapricciarsi a sognare aggressioni della Francia contro l'Inghilterra, ed i zuavi incendiare i *docks* di Londra e cacciare da Westminster i padri della patria; quindi la Francia isolata e minacciata dall'Europa collegata contro il comune nemico. Nè l'Inghilterra ha da paventare aggressioni, nè l'Europa ha da soccombere sotto una nuova barbarie. Le manifestazioni che di quando in quando si fanno in Francia contro l'Inghilterra, come i discorsi che si recitano nelle camere britanniche contro la Francia non sono preludii di guerra: sono piuttosto ammonizioni ed inviti alla prudenza.

Se al menomo sentore di dissensi tra le due grandi potenze occidentali l'Europa si preoccupa e si sgomenta, segno egli è che i popoli d'Europa considerano l'alleanza di quelle come una guarentigia di pace. Difatti Francia ed Inghilterra unite servono alla civiltà, sia promuovendone l'incremento, sia facilitando lo scioglimento di molte quistioni, che altrimenti non si potrebbero troncare che colla spada.

È questa una grande missione che le due potenze debbono essere orgogliose di avere a compiere.

LA POLIZIA IN TOSCANA

Le considerazioni da noi svolte nel foglio dell'altro ieri intorno all'applicazione dello statuto nell'Italia centrale, trovano piena conferma in una circolare del governatore generale della Toscana, barone B. Ricasoli.

In questa circolare, del 10 corrente, dopo aver detto che l'ufficio delle magistrature di polizia debba d'ora innanzi essere circoscritto ne' limiti dell'azione meramente preventiva, soggiunge che non si abbia a credere per questo che la polizia resti disarmata de'poteri necessari per provvedere alla conservazione della pubblica tranquillità, che anzi, ristretta nei suoi naturali confini, la sua azione sarà più efficace, perchè più legittima e rispettata.

RATTO DEL FANCIULLO MORTARA

TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE
DI PRIMA ISTANZA IN BOLOGNA

BOLOGNA
Nella causa
di
Ratto del fanciullo Edgardo Mortara, avvenuto in Bologna il 24 giugno 1858.
Per la curia ed il fisco
Contro
Il padre *Pier Gaetano Feletti* dell'ordine dei Predicatori di S. Domenico, inquisitore del Sant'Uffizio in Bologna.

Conclusioni fiscali

Il padre Pier Gaetano Feletti, frate dell'ordine dei Predicatori, inquisitore del Sant'Ufficio in Bologna, è accusato di avere, a mezzo della pubblica forza gendarmi, fatto rapire ai coniugi Momolo e Marianna Mortara, israeliti dimoranti in questa città, la sera del 24 giugno 1858 il loro piccolo figlio Edgardo dell'età allora di anni 5 e mesi 10, sotto colore che, essendo questi battezzato, appartenesse alla chiesa cattolica; perlocchè anzi si pretende che, come reo di questo fatto, sia incorso in quelle pene che si trovassero di ragione.

L'accusato, alle finali contestazioni, concluse invece, avere questo rapimento, o, come ei lo chiama, il sequestro eseguito d'ordine della suprema congregazione del Sant'Uffizio in Roma, e ritenere che qualsivoglia governo fosse per riconoscere legittimo il suo operato; fogl. 394 a 395.

Vediamo se regge l'accusa, se sussiste, o valer possa la scusa.

Per farlo con freddezza e con calma, colle risultanze degli atti per mano, noi, dopo studiato attentamente il processo ci siamo proposto varie quistioni a discutere che riassumonsi in queste principalissime, e sono:

I. Se il padre Feletti ebbe ordine dalla santa inquisizione di Roma per procedere al ratto del fanciullo Mortara;

II. Da chi, in caso, furono date alla S. inquisizione di Roma le informazioni sul battesimo amministrato al fanciullo Mortara;

III. Se le informazioni date, da quei che le trasmise, poterono essere e sono per chi le raccolse quali si convenivano in cosa di tanto momento, veritiere, esatte, complete;

IV. Se il fanciullo Edgardo Mortara era stato effettivamente battezzato dalla asserta battezzante; e se in effetto quindi, senza ragionevole dubbio, era da ritenersi appartenente alla nostra religione e fatto membro della chiesa cattolica;

V. Se l'asserzione di colei che nel 1857 portava aver amministrato questo battesimo, fosse attendibile, in riguardo alle esposte circostanze ed in riguardo in fine alle qualità personali della asserente;

VI. Se, finalmente, la condotta del padre inquisitore Pier Gaetano Feletti sia, in questo delicatissimo oggetto, scevra di qualsiasi delinquenza e non soggetta alle animadversioni delle leggi.

E facendoci subito dalla prima, ci è forza dagli atti convincerci che tutto si leva a stabilire che il padre Feletti non ebbe dalla suprema congregazione del Sant'Ufficio alcun ordine di far rapire il Mortara

Il padre Feletti ha dedotto su tale particolare di avere in questo fatto eseguito gli ordini della suprema congregazione del Sant'Ufficio; e sembrargli aver comunicato quest'ordine nella lettera d'invito da lui scritta al tenente colonnello dei gendarmi; f. 274, 361 a 362 t. e 363.

Il maresciallo Caroli però, che protocollò quella lettera d'ufficio, depone sembrargli che non portasse quella veruna *indicazione di alcun impulso di autorità superiore*: e si noti che, oltre al dover leggere quel dispaccio per ricavarne l'oggetto da segnare nel protocollo, ebbe *con tale attenzione* a riandarlo, da rimarcarvi i minuti dettagli per entro espressivi, ad evitare che si scambiasse uno per l'altro tra i molti figli che aveva il Mortara: oltre di che ci dice che questa lettera ordinava di mettere il fanciullo a disposizione di esso padre Feletti; f. 6, 258 t. 260 t.

Il maresciallo Agostini, che fu dapprima incaricato di procedere, come il maresciallo Lucidi, alla avulsione di quel fanciullo, e più tardi a tradurlo in Roma, e che dal suo superiore *ebbe in mano per leggere* codesta lettera ordinatoria, depone che, *oltre altri particolari*, contenea sette nomi dei vari figli Mortara, fra i quali quello di Edgardo segnato sotto con linea; e conclude sembrargli, quantunque non ne sia ben sicuro, che il padre Feletti *non nominasse alcun altro superiore da cui procedesse quell'ordinanza*; f. 13 e t., 230 t. a 231 t.

A rimuovere però questo dubbio, in cui ci lascia il deposto del Caroli ed Agostini, la contraddizione fra questo e le deduzioni del padre Feletti; e giacchè non potè sentirsi in esame il Lucidi, passato negli stati romani, facciamoci ad osservare codesta famosa lettera, cagione di tante passioni, e leggiamone il contenuto per confrontarlo quindi colla sua registrazione nei protocolli dell'ufficio gendarmeria e col resto del carteggio correlativo, i verbali cioè redatti dal Lucidi prima sul ratto eseguito dall'Agostini, più tardi sul trasporto fatto in Roma del rapito fanciullo.

Uscite però di speranza di rendervi mai soddisfatti. Non appena i pubblici giornali incominciarono a parlare del rapimento, questa lettera disparve, ritirata dagli atti e dall'archivio di questa gendarmeria per fatto del tenente colonnello De-Dominicis, quel desso cui da principio era stata diretta, togliendo così agli occhi di chi si voglia, la prova scritta dei veri termini di codesta ordinazione; f. 5 t., 258 t., 261.

E a quale scopo tanto arbitraria, delittuosa licenza in un magistrato di spada sì benemerito del pontificio governo, e da lui perciò reso sì celebre? *Cui bono* volle egli e potè almeno avventurarvisi? Volevasi forse dal De-Dominicis, con togliere quel dispaccio, distruggere il documento per lui e pei suoi giustificante l'odioso operato contro i Mortara? Ma questo, viva Dio, non può capire in mente che sappia d'uomo! Egli nol può aver fatto che per sopprimer la prova dello arbitrario rapimento ordinato di moto suo del padre inquisitore Feletti e dar campo così a regolarizzarsi la cosa colla S. inquisizione. E questo in fatti bene si addiceva di fare al De-Dominicis, a questo cui lungamente vedemmo qual scrive Tacito *inter instrumenta regni*; a questo, cui vedemmo un anno fa sciabolare a mezzo de' suoi pretoriani, senza motivo, senz'ordine la scolaresca universitaria. Siccome però è legge provvidenziale che uno cada nella fossa che si scavò, così quel documento che, conservato, potea forse oggi giustificare l'accusato, rimosso, distrutto, o da altro diverso forse sostituito, non può concorrere che a dargli danno.

Dicemmo di confrontare i mentovati deposti con questa lettera e colle annotazioni inoltre nel protocollo dell'uffizio gendarmi, e colle carte o rapporti esistenti in quegli atti correlativi al rapimento in discorso. Ma questo pure ci è tolto. Protocolli, registri, carte, archivio, tutto fu manomesso, venduto, distrutto, mutato appena nel giugno 1859 il governo; ed i verbali degli esecutori del ratto e del trasporto ai Catecumeni in Roma, nei quali non poteva a meno di non citarsi in forza di qual ordine si era ciò consumato, non vennero mai trasmessi dal De-Dominicis nè al protocollo, nè all'archivio di detta gendarmeria; f. 7 t., 322.

Poteva però essere venuta da Roma questa truce ordinanza, di strappare dalle braccia di amantissimi genitori un loro carissimo figlioletto, non ancora sesenne? Noi nol crederemmo, e saremmo anzi per ritenere, che non possa questo ordine sussistere, se vero è che capo e moderatore supremo delle sagre congregazioni del Santo Ufficio in Roma, sia il sommo pontefice romano, e se questo, nel caso, fu consultato sul ponderoso subbietto; f. 27 t.

Ed in vero, noi vediamo, non esser, questo tenuto dal padre Feletti, il contegno dai sommi pontefici usato, nei casi a quello del Mortara corrispondenti; fogl. 184, 186, 187.

Difatti noi vediamo Martino V sui primi del secolo XV decretare che un impubre ebreo battezzato, e incapace di rettamente discernere il ben dal male, perchè inferiore alli 12 anni, non poteva essere battezzato senza il consenso de' suoi parenti; f. 186 e t. Vediamo che inerendo agli ordini dei romani pontefici emanati per organo della S. congregazione de' vescovi e regolari si proibisce sotto pena di scomunica di battezzare fanciulli ebrei, che un zelo, o fanatismo religioso, volea strappare ai genitori, o far cristiani in Verona nel 1638, fogl. 184; e vediamo in fine nel 1539 il pontefice Paolo III con suo breve del 9 aprile ordinare che il quinquenne Angelo, figlio di Gabriele e Bonna coniugi Isacco di Longiano, rapito ai parenti, e chiuso nel convento dei Francescani di quel luogo, venisse reso ai suoi genitori, *ancora che battezzato*, onde lo ritenesero sino all'età di 14 anni, onde allora interpellarlo sulla religione in cui nello sviluppo di sua ragione prescegliesse di vivere, per quindi provvedere; e con successivo breve 6 dicembre 1540 approvò il decreto in proposito pronunziato dal suo incaricato apostolico; f. 186 a 187.

Ora, se il romano pontefice attuale conosciuto avesse innanzi al rapimento questo fatto del supposto battesimo amministrato al fanciullo Mortara, noi teniam certo che, insistendo sulle orme dei suoi illustri predecessori, mai più commesso avrebbe di rapire d'ordine pontificio chi per ordine pontificio non potea esser rapito ai suoi genitori, o che rapito, doveasi, secondo il disposto dei pontefici predecessori, restituire sino all' età di 14 anni ai di lui genitori.

Ma il sommo pontefice Pio Nono non solo non aveva ordinato quel ratto, ma era anzi del tutto ignaro di una tanta enormezza; e ne sia prova che al recarsi fatto in Roma dai coniugi Mortara, non già, come dice il Feletti, perchè chiamativi dal papa, ed a viaggio per tal fine pagato alla diligenza, ma di moto loro, e a loro spese, nel far giungere al sommo pontefice le loro umili preci e doglianze, il santo padre si mostrò dispiacente dell'eseguito rapimento, e il suo segretario di stato si esibì raccomandare, egli stesso in persona, i trambasciati genitori: f. 37 e 38, 18, 55, e t., 49 a 76, 396.

Ma come è dunque, si chiederà, che i Mortara non ottennero la restituzione del figlio? Com' è anzi, che recatisi più tardi da Roma in Alatri per rivedere anche una volta quel carissimo figlio, non solo non gli fu fatto vedere, ma corsero invece rischio venir manomessi da quella plebe abbrutita e fanatizzata, e furono intimati da quella autorità governativa, di subito allontanarsi di colà? Una risposta farà riscontro ad ambedue le domande: — Svanì ogni nostra speranza (ci dice il Mortara, f. 162) perchè lessi nella — *Civiltà Cattolica* — che mio figlio non mi sarebbe stato restituito, e così tornammo in Bologna. — Noi adesso sappiamo quanto ci basta; sappiamo tutto con quelle sole parole — *Civiltà cattolica* — per rimanerci convinti che il sommo pontefice infatti nulla sapesse o imperfettissimamente almeno sapesse del rapimento del Mortara; e per rilevare ancora per chi e perchè quel bambino non venisse restituito; f. 59 a 61 t., 62, 245 a 249.

Come creder può, si dirà, che la suprema congregazione del Sant'Ufficio in Roma non avesse dato quest'ordine, e nulla sapesse del rapimento, se il fanciullo venne tradotto direttamente da casa a Roma e consegnato all'Ospizio dei Catecumeni? — Questa consegna prova che era precorsa una intelligenza. Così parrebbe; è verissimo, rispondiamo, ma quest'intelligenza non partiva già dall'esser stata trattata quella causa dinanzi quel tribunale, ma bensì da una semplice informazione, dopo il ratto trasmessa per la posta dal padre Feletti rettore di quel ospizio, come dice per asserzione del rettore stesso il gendarme Agostini, che consegnò quel fanciullo; ovvero da una partecipazione fattane al modo stesso alla anzidetta suprema congregazione, come dice il padre Feletti; f. 14, 367.

Ma se il padre Feletti aveva in effetto ricevuto quest'ordine dalla suprema congregazione del Sant'Ufficio, perchè non esibirlo se in suo potere, perchè non indicarlo se in mano altrui? — Perchè cercava anzi sopprimere da già gran tempo qualunque traccia per iscoprirlo? (giacchè non può essere stato che a sua premura la sottrazione della lettera, operata dal De-Dominicis). Perchè invitato ad esibire in atti a propria giustificazione tal documento, dopo varie evasive risposte se ne è finalmente schermito col dire di non poterlo perchè vincolato da giuramento?

E qual sorta di giuramento è mai codesto di cui si fa schermo il padre Feletti, che rende contumace il cittadino alle leggi della civil società cui appartiene; che lo espone ai disagi del carcere, alla trepidazione di un giudizio, al pericolo di una pena, anzichè liberarnelo con sì poco? Che sorta di giuramento, si ripete, è codesto che mentre permette, fuor di giudizio, *notare, citare* in un dispaccio che si pubblica ad un'intera corte di gendarmi un ordine della suprema inquisizione, vieta poi mostrare a salvezza propria ai magistrati della legge questo medesimo ordine? Eppure chiamasi ed è in effetto pietosa madre la chiesa e non obbliga alcuno sotto incomodo grave. Ora, quale più grave di quello, nel caso della prigione a tutti dura, durissima per quanto possibilmente alleviata ad essere ben nato e civile: di un interrogatorio a tutti molesto, ma gravemente molesto a cui la difensiva parola vien risospinta, soffocata alla strozza: di una condanna, in fine, che minaccia colpirti, perchè appunto non puoi schermire e difenderti?

Ma se è vero che la suprema congregazione del Sant' Ufficio aveva dato quell'ordine, perchè non accorre essa anche ultronea, a illuminare la giustizia: perchè non ci dice che essa mandò di fatti l'ordine al P. inquisitore Feletti di far rapire il figliuolo ai Mortara? Teme forse l' inquisizione romana, che i figli della cattolica chiesa, che gl' impiegati del tribunale della cattolica e religiosa Bologna, non tengano in pregio le sue attestazioni; non sappiano o vogliano, benchè non più sotto le civili leggi pontificie, apprezzare in favore del P. Feletti le ordinazioni date sul fanciullo Mortara? Perchè lasciare, col suo silenzio, che soffra il carcere un innocente, se fu incaricato da lei? che persistano in una involontaria ingiuria i tribunali se il P. Feletti non è che un materiale esecutore degli ordini da lei inviatigli? Perchè non contribuire alla gloria di Dio col trionfo della verità, colla scoperta dell'innocenza, colla manifestazione di un fatto che nulla di segreto rivela?

E il P. Feletti, anch' esso, perchè non implorare egli almeno dalla suprema inquisizione il beneficio di poter frangere il suo segreto, e giustificarsi da questo lato! Oh no. Non fu questa la via che ad esso meglio aggradì. Egli prescelse di fare invece la vittima (ambizione del giorno) e di esporsi come tale (son sue parole, f. 360 a 361 t.) non per sè solo, ma per chiunque pure potesse aver meritato nel caso attuale una pena: nè già da parte crediate di questo tribunale, ma di quello della S. inquisizione; e a senso suo chi merita pena non è che lo sciagurato Momolo Mortara, perchè nonostante i divieti, tenea al suo servigio una donna cattolica. Vedi nuova equità e santa moderazione di quell' ufficio che si dice santo! Erano allora, e sono tuttora in Bologna oltre il centinaio le famiglie israelitiche, aventi tutte un famulato d'uomini e donne cattoliche, tranquille sempre su buona fede, dell'uso, od abuso tollerato o permesso; ed ora l' indulgente moderazione del P. inquisitore Feletti di cui com' egli dice, f. 29 e t., può far fede tutta Bologna (e la fa riprendendosi dall'ebrea moglie Centese data in isposa, son pochi anni, al suo drudo cattolico, coll'obbligo al vivente marito ebreo di pagare il mantenimento degli involatigli figli) ci fa sentire che sta in lui inquisitore il punirnelo; f. 360 a 361.

Se devesi però stare agli atti, il motivo per cui nè l' inquisizione di Roma, nè l'inquisitore di Bologna ci mostrano codest'ordine, si parrebbe perchè non sussiste che quella lo trasmettesse, che agisce questi per tale impulso. Se così non fosse sariasi inteso già da gran tempo gridare l' usato motto sui quattro venti — Sorgete, Signore, e giudicate la causa vostra — Exurge, Domine, et judica causam tuam.

Poichè però nol fa il P. inquisitore, nol fa la sacra inquisizione di Roma, nol fa nessuno per essi, facciamolo noi. Ammettiamo quindi per un istante che al P. inquisitore Felletti pervenisse dalla S. congregazione del S. Ufficio in Roma l'ordine di procedere al ratto del fanciullo Edgardo Mortara. Da chi però era stata quella instruita del battesimo preteso dato a quel fanciullo? Ed eccoci alla seconda delle quistioni in principio proposte, la quale non esitiamo così recisamente risolvere. — Se la sacra congregazione del S. Ufficio in Roma venne informata prima del ratto, che il fanciullo Mortara era stato battezzato, essa nol fu che dal P. inquisitore Felletti.

Ed infatti, oltre esser egli il vero diretto intermediario, com' ei dichiara, fra Roma e questa città dal 1838 a questi ultimi tempi per le cose del S. Ufficio di cui è inquisitore, f. 22 e 28, non fu che desso, che fe' chiamare, interrogò, e sentì in esame Anna Morisi, già servente degli israeliti Mortara, quella che vuolsi da se stessa qualificare in atti l'amministrante di quel battesimo, f. 112 e t. — Come però fu la Morisi, che ragguagliò il P. inquisitore Feletti del suo operato, così non potè essere che Regina Bussolari, quella che aveva portato la prima, o fatto giungere notizia di quel battesimo al P. inquisitore Fellletti, per la ragione composta che a quella operazione non fu presente alcuno, e che a nessuno lo aveva la Morisi mai confidato innanzi all' esame da lei subìto in San Domenico, f. 112 e t. 120 t. — Che se la Bussolari nega aver avuto dalla Morisi tal confidenza, e quindi averne dato contezza al Santo Ufficio, ossia al padre inquisitore Feletti, del quale ammette la conoscenza, ammette però la sussistenza di quelle circostanze in cui la Morisi dice avergliene fatta la confidenza, e non esclude potesse in tale circostanza aver parlato colla Morisi, f. 146 a 149 t. Oltredichè se è vero che nega questa confidenza fattagli dalla Morisi, f. 145, e di essere mai stata ricercata dal Santo Ufficio, f. 151, ciò provenir può, o da che per altrui mezzo fece al P. inquisitore tener notizia del fatto, o da che stretta dal giuramento prestato in quel tribunale, potè credere, nella sua rilassata morale e religione, non esser giuramento del pari sacro quello deferitogli in questo tribunale, e dispensata perciò dal qui deporre la verità.

Messa in luce e risolta la seconda delle proposte quistioni, e stabilito cioè che il P. Feletti fu quegli che istruì la sacra congregazione del S. Ufficio di Roma del battesimo dato al fanciullo Mortara, prima che questo fosse rapito, se pur sussiste che diffatti ne fu istruita, passiamo alla terza quistione in questi termini concepita. Se le informazioni date dal P. Feletti alla S. inquisizione di Roma poterono essere per lui che le raccolse, e ne fe' uso, e furono quali si convenivano in cosa di tanto momento, veritiere, esatte e complete.

Sul qual proposito primieramente convien notare, che il P. inquisitore Feletti non altri poteva aver sentito in esame allorchè fecesi ad informare la S. congregazione del S. Ufficio di Roma, dato che l' informasse, che la detta Regina Bussolari qual denunziante, e l'Anna Morisi, quale operante del detto battesimo.

Ora, dato che la Bussolari non fosse stata sentita nemmeno, in voce qual denunziante dal padre inquisitore Feletti, noi avremmo in tal caso, che la Morisi fu denunziante, esecutrice del battesimo e testimonio, tutto ad un tempo ed in causa propria.

Che se è così, noi non possiamo persuaderci, che sotto quest'ampia, magnifica volta del cielo esister possa, o aver mai esistito tribunale, sia pur barbara e inospitale la terra, in cui si posino le decisioni, non diremo di rilievo, ma nemmeno di pesi e misure, come gli edili di Ulciri, direbbe Giovenale, su cosiffatti argomenti di convinzione. Pure, se l' è così, uno ve ne ebbe a' dì nostri, nel quale non dubitossi fondare la più ponderosa delle umane risoluzioni, per cui s' infransero le sante leggi di natura, restò violato il diritto delle genti, e fu strappato dalle braccia di amantissimi genitori un tenero figliuoletto sopra il semplice giurato deposto di una donna; e di qual donna, come più tardi vedremo, f. 329 t., 139, 359.

Dal che anzi potrebbe trarsi nuovo argomento a sempre meglio convincerci, che non venne dalla romana inquisizione; che moralmente anzi è impossibile provenisse da Roma, emanasse dalla suprema congregazione del S. Ufficio, e fosse autorizzato dal sommo pontefice il rapimento del fanciullo Edgardo Mortara.

Noi non conosciamo è vero, e ne sian grazie al Signore come regolasse i suoi giudizi e decreti l'inquisizione romana, ed i suoi inquisitori nelle provincie, ma poichè uno e medesimo era allora il sovrano che sanciva le nostre leggi civili, e il pontefice che dettava quelle religiose, dobbiam tenere, che una fosse la via per raccogliere le prove d'un fatto, la denunzia od accusa, l'interrogatorio dell'imputato, e nel nostro caso dell'operante, e l'esame dei testimoni; e tanto più dobbiamo tenerlo, inquantochè nei tribunali del inquisizione, come fama ne suona, non si pubblichi il processo, non si palesino i testimoni, non siavi luogo ad eccepire su quelli. Ora se non potevasi dal denunziante, era d' uopo ricercare dall' operante almeno i testimoni se non in prova, ad appoggio almeno di sua asserzione, e questi nominati convenientemente sentire. Eppure in atti non appare ad onta del dettato evangelico in San Matteo (cap. XVIII ver. 16) si facesse nulla di tutto ciò. Tutti coloro che aveano qualche notizia del fatto prima dell'esame dato alla Morisi, nè dopo di questo, e innanzi il ratto del Mortara, nessuno fu esaminato, f. 129. 131 t., 208 t.

Senonchè però a poterci fare un criterio sempre più esatto del modo con cui il P. inquisitore Feletti potesse istruire la S. inquisizione di Roma, sempre dato, che promettesse colà una informazione sul battesimo, asserto dato dalla Morisi al Mortara, è d'uopo passiamo ad esaminare la quarta proposizione che da principio ci proponemmo; se cioè il fanciullo Mortara era stato effettivamente battezzato, e se in effetto, senza alcun ragionevole dubbio fosse da ritenersi divenuto cristiano e fatto membro di S. chiesa cattolica: questione che ognun vede dovea proporre a se stesso il P. inquisitore Feletti, per poter dare a Roma una esatta informazione.

Per risolvere però tale questione, come *volle* e *seppe* affidarsi, e rimettersi il P. inquisitore Feletti, così è *legge impreteribile* a noi, in mancanza di altri argomenti in atti, starcene al detto della Morisi; imperocchè non solamente com' essa dichiara era sola in quell'atto, ma cercò e studiò, anzi esser sola, perchè i genitori non si avvedessero di quanto fosse per fare, f. 109 t., 110, 351 t.

Or bene, che dice la Morisi sull'argomento? ecco le sue parole: « preso un bicchiere d'acqua, « e condottami alla culla del bambino, proferii la « formola insegnatami, colla fissa idea di fare un' « anima pel Paradiso; bagnai quindi le dita della « destra mano nell'acqua del bicchiere, spruzzandone alcune goccie sul capo al fanciullo, senza « che alcuno se ne accorgesse, f. 110. »

Nè si pensi che ad un modo narrasse le cose la Morisi in questi atti, e in altro potesse esprimersi col padre inquisitore; perocchè essa che aveva così agito, per quanto assevera, dietro istruzioni ricevute, non poteva variare nel racconto del suo operato, giacchè non sapendo come altrimenti potesse o dovesse farsi non poteva perciò variare nei modi di raccontarla; e perchè in fine dichiara averlo nei stessi termini deposto innanzi il padre inquisitore, f. 108 t. a 109, 112 t.

Sul qual proposito ci è d'uopo precorrere a un fatto non improbabile, dicendo, che se mai in un prossimo, o lontano avvenire avesse a leggersi, e in altri termini, l'esame subìto dalla Morisi; nel S. Ufficio di Bologna, dee tenersi a ragione sospetto; perchè quell'esame dopo scritto non fu letto alla Morisi; perchè, inalfabeta non lo firmò; perchè nol segnò, o almeno non si ricorda averlo segnato con croce; e perchè quando bene crocesegnato, quel segno non venne autenticato dalla firma di testimoni, f. 113.

Tornando dopo ciò al modo tenuto dalla Morisi nell'amministrare il battesimo al fanciullo Mortara, noi non farem certo gli arditi profani per dire, come salir potesse e venir accolta nel Cielo, la sua pietosa intenzione di fare un'anima pel Paradiso: ne guardi Dio! Non è dato all'uomo polvere o verme spiccare l'audace volo sin là. Legge è a noi restar affissi alla terra, campo dato alle discussioni degli uomini. — Coelum Coeli Domino terram autem *dedit* filiis hominum mundum tradidit disputationi hominum — e umanamente ragionando diremo che l'operato della Morisi, quando anche voglia tenersi per vero, giacchè mancante di prove od indizi, quando pure si voglia credere che lo eseguisse coll'intenzione *di fare un'anima pel Paradiso* (notate bene, un'anima pel Paradiso, non già un cristiano, un cattolico) non fu certo l'amministrazione del sagramento del battesimo.

E chi vi ha detto, ci si dirà, l'entrare nell'altrui messe, nella decisione delle cose di religione? Santa chiesa cattolica nostra madre, replichiamo noi francamente.

Essa ha stabilito, e giornalmente lo adopera. Essa ha stabilito, e tuttodì ce lo insegna coi primi erudimenti di religione. Essa ha stabilito, e nei suoi sacri volumi l'ha scritto, e con lei i suoi sapienti dottori, che oltre l'intenzione di fare un cristiano, mercè l'aspersione dell'acqua e la pronunciazione delle parole sagramentali, abbisogna che colui che amministra il battesimo, *nel versare istesso* che fa dell'acqua sul battezzando, pronunzii *contemporaneamente*, *nè prima nè dopo* quel versamento, bagno od aspersione, le parole sagramentali — io ti battezzo con quel che segue. — Chi dei cattolici mediocremente istruito ignora questo precetto? Chi non lo ha qualche volta veduto e sentito praticare dal sacro ministro se in chiesa, dalla levatrice, o altra persona fra le domestiche mura, se impedito il neonato di trasportarsi a quel sacro lavacro?

Ma non basta; apriamo il catechismo del concilio di Trento, e quivi al trattato del battesimo (§ XVIII) vi troveremo oltre tutt'altro notato: — illud precipue monere oportet.... ab eo qui baptizat, *non ante, aut post* ablutionem, verba sacramenti quae formam continent, sed eodem tempore, quo ablutio ipsa peragitur pronuntianda esse. — E siccome nel riandare questo religioso volume vi vedemmo indicato in nota S. Tommaso, così aperta la di lui somma teologica (Questione LXVI art. 5) vi leggemmo in relazione a questa necessaria contestualità della abluzione colla formola: « et ideo si actus baptismi non exprimatur vel « per modum nostrum ego te baptizo etc. vel « per modum graecorum — baptizatur N. N. servus Christi in nomine etc. — non perficitur sa« cramentum, secundum decisionem Alexan« dri III. » La qual decisione quivi riportata e da noi riscontrata nella collezione delle decretali di Clemente XI tit. 41 si legge espressa così: — *Si quis puerunter in aqua merserit* (a quei tempi battezzavasi ancora per immersione) *et non dicerit, ego te baptizo, in nomine etc. non est puer baptizatus.* — E qui si noti, che il caso della Morisi è ben sensibilmente tutt'altro. Essa aveva già recitata la formola sagramentale, allorchè per atto posteriore separato e disgiunto, procedette a spruzzare con acqua il capo del fanciullo, in guisa che quando non aspergeva, ed anzi non aveva nemmen bagnate le dita nel bicchiere, recitava la formola, e quando doveva recitarla taceva.

No — la Morisi non fece un cristiano cattolico, un figlio di S. chiesa cattolica, coll'asperger che fe' dell'acqua il fanciullo Edgardo Mortara: e se la sacra congregazione del S. Ufficio, se il pontefice sommo dei cattolici avesse avuto ragguaglio che a questo modo si dicea battezzato il fanciullo Mortara, mai più lo avrebbe ritenuto *battezzato*, mai più lo avria reclamato, o fatto reclamare al seno della chiesa cattolica, mai più lo avrebbe a forza divulso da quello dei genitori.

Che fece dunque col suo operato la Morisi? Essa non giunse nemmeno a fare un cristiano protestante, perocchè presso quei pure di tal religione, la formola sagramentale sia dal pastore nella chiesa, sia dalla levatrice, o altra persona se altrove, dee pronunziarsi contemporaneamente all'abluzione, bagno, od aspersione.

Ma finalmente cosa fece Anna Morisi alla culla del fanciullo Edgardo Mortara, allorchè lo asperse coll'acqua? Essa non fece che un atto insignificante, un atto nullo, inconcludente ed ozioso.

E per codesta insulsaggine valea la pena di commuovere e di contristare una città nobilissima, coll'improvviso, violento clamoroso rapimento a mezzo di tanti gendarmi d'un fanciullo? valea la pena di gettar fra le lagrime e le convulsioni del dolore, nella desolazione, nella rovina della salute, e dei beni, una quieta, onorata, industriosa famiglia, due genitori, tipo d'amor paterno, sei figlioletti rimasti orfani di un fratello carissimo? valea la pena di metter sulle lingue d' Europa, sulla bocca d'amici, o nemici della chiesa cattolica, sulle penne spesso astiose del giornalismo dei due emisferi, un rapimento sì strano, sì esoso, sì snaturato?

Nè si dica che noi cerchiamo di caricare con oscuri colori l'odiosità di quel rapimento: poichè lo stesso maresciallo Lucidi, reso dall'uso continuo di dure cose impassibile, ebbe a dire non più avria accettato incarichi così strazianti; poichè un cittadino che a caso passando innanzi la casa del Mortara, all'istante del rapimento, restò così commosso da quella scena, che fu per correre a levar popolo a movimento per ritogliere alla forza quel fanciullo. — Poichè in fine lo stesso P. inquisitore Feletti, appena, quantunque tardi, potè rientrare in sè stesso, e sentire i prieghi di chi supplicavalo pei Mortara a soprassedere almeno a quel rapimento e vedere le supplichevoli lagrime del padre di quel fanciullo, sforzossi (dic'egli) d'insinuare che padre e madre si inducessero a cedere volentieri quel figlio. Cosa inverosimile a pensarsi nemmeno, in chi conosca che siano i sentimenti di natura che legano i padri ai loro nati; cosa che nessuno si prese carico di concedergli, se pur fu detta; cosa che non ottenne; cosa in fine impossibile non che ad eseguirsi ad idearsi neppure nei coniugi Mortara, dacchè in casa loro già esisteva una compagnia di pretoriani che altra alternativa loro non lasciava, che dover cedere alla forza, e soffocare nella inevitabile necessità, la loro indefinibile disperazione, f. 16, 17 a 18, 31 t., 32 a 33, 64 t., 82 t., 135 a 140, 154 a 156.

Noi dopo ciò non ci neghiamo donare alla giovane Anna Morisi, anzi di buon grado le doniamo quanto pure risulta dagli atti, che dessa cioè non potè fare, e non fece quanto pretende aver comunque operato.

Nol potè fare diffatti, perchè il bambino malato, venìa vegliato incessantemente dì e notte, nella sua malattia dai genitori, come essa stessa non impugna ed è provato in processo, f. 74 a 75, 115 a 116, 244, 247, 276, 277, 414 t. a 319.

Nol potè fare perchè il bambino non mai trovossi, come essa, nel suo pensiero si finse, in pericolo di morire, f. 117, 159, 166, 167, 168, 172, 174, 273, 213, 294, 295, 299, 304 t. a 314, 331.

Nol potè fare perchè al momento in cui l'insulto dei vermi che teneva infermo il fanciullo, salì al suo parossismo, la Morisi *infermava di colica*, e durante quello stadio di gravità rimase dessa obbligata a letto; f. 166, 167, 168, 296, 315, 338 a 339.

Finalmente nol fece perchè a colui che a suo dire l'aveva insinuata di battezzarlo, ed istruita del modo, non disse mai, com'era naturale di dire se non altro in donna ciarliera ed imprudente, qual la dipingono gli atti, di aver amministrato questo qualunque battesimo, f. 120, a 125, 308.

Tempo è che torniamo donde poc'anzi ci dipartimmo e concludiamo — il fanciullo Edgardo Mortara non era stato battezzato dalla servente Anna Morisi, e secondo le sue parole medesime non era, nè potea mai ritenersi appartenente alla nostra religione, e fatto membro di S. chiesa cattolica.

Viene adesso l'altra questione che in ordine alle proposteci è la quinta, cioè: Se l'asserzione di chi dicea nel 1857 aver amministrato questo battesimo, vale a dire, della Morisi, fosse attendibile riguardo alle cose asserite, alle circostanze dedotte per appoggiare la sua asserzione; per ultimo se lo sia in riguardo alle qualità personali dell'asserente.

Svolgiamo gli atti

Il battesimo di cui trattasi vuolsi essere stato amministrato come accennammo, mentre il fanciullo era ammalato. Desso però in vita sua, non ebbe che una febbre verminosa che cominciò col 31 agosto, e finì coll'11 settembre 1852; dunque sarebbe stato battezzato nei primi del settembre anzidetto, f. 388 e 389, 315 e t., 278 e t., 296 t.

Anna Morisi, all'epoca del preteso battesimo, aveva l'età di anni 19 circa, perocchè nata il 28 novembre 1835 (f. 201), abbenchè dessa, per far credere la pochezza in quella circostanza del proprio spirito, ci faccia rimarcare non aver allora che la sola età di 14 o 15 anni, f. 94 a 95, 109.

La Morisi in quel tempo era una giovane campagnola, sciocca, rozza, ciarliera secondo dicono i testimoni (f. 278 t., 296 t., 315), rozza e sciocca per guisa, che buona non era a badare ai ragazzi, e non sapeva cosa fosse il pancotto, come aggiungono due testimoni, f. 278, 315 t.

La Morisi allora, era mal fondata, cioè a dire, poco istrutta nella dottrina cristiana, ed ignorava come si facesse ad amministrare il battesimo; ce lo dice essa stessa, f. 108 e 109.

La Morisi in fine, non pensava nemmeno ad amministrare quel sagramento al bambino Mortara, e fu a suo dire, il droghiere Cesare Lepori, che sentendo da lei la grave malattia in che quello trovavasi, consigliolla di battezzarlo, onde, morendo fosse andato in paradiso; perlocchè nella sua ignoranza del come farlo, il Lepori stesso si esibì d'instruirla, e le disse che all'uopo, *bastava di pronunziare la formola io ti battezzo,* con quel che segue, *prender dell'acqua del pozzo, e versarne talune goccie sul capo del fanciullo,* f. 108, t. a 109.

Ora chi dirà, che l'asserzione della Morisi rozza e sciocca villanzona, all'età di 19 anni, ignara o poco fondata nella dottrina cristiana, sia attendibile per se stessa o sia in riguardo alle cose asserite? Credite Pisones.

Passiamo adesso a vedere se legalmente sia attendibile relativamente alla sussistenza delle esposte circostanze, per osservar finalmente se lo sia pure in riguardo alle qualità personali della stessa asserente. — Disse dunque, come sopra ve-

demmo, la Morisi, aver confidato a Cesare Lepori la malattia del fanciullo Mortara, e da quello essere stata insinuata, e istruita a battezzarlo, f. 108 e 109.

Or bene sentiamo che dica il Lepori sul proposito.

Questo testimonio sul di cui conto nulla dicono in contrario gli atti, dapprima stragiudizialmente al solo Momolo Mortara, f. 124 t., poi a questo stesso in presenza di un testimonio, f. 173 a 176; finalmente in giurato giudiziale esame, ha dichiarato, non avergli mai la Morisi parlato del fanciullo Mortara infermo; non averla esso mai insinuata di battezzarlo; non averla mai istruita sul modo di amministrare quel sagramento, non solo per non avergliene colei tenuto giammai parola; ma perchè ignaro ei stesso del modo di convenientemente amministrarlo.

Ecco dunque il detto della Morisi confutato, e smentito non solamente, ma del tutto atterrato, distrutto, f. 124 a 129.

Ma fosse pure, ammettiamolo, di passaggio, che il Lepori parlasse alla Morisi di amministrare questo battesimo, che le insegnasse come dice essa di *pronunziare* le volute parole sagramentali, *e prender quindi dell'acqua*, e versarne talune goccie sul capo al fanciullo Mortara (precise di lei parole f. 109). Essa fu male istruita, e irregolarmente e inefficacemeute e nullamente (essa nolente) amministrò quel sagramento; che è quanto dire compì col suo fatto una azione senza effetto, senza nome, nulla, ed oziosa, come appunto già mostrammo.

Badate però, che la Morisi depone averlo, cinque anni dopo conferito quel suo battesimo, narrato alla Regina Bussolari in occasione, che infermò gravemente nel 1857 altro piccolo figlio del Mortara nomato Aristide; colei le suggeriva di battezzarlo, dicendole, averlo già fatto anni addietro coll'Edgardo, e non volersene ora impicciare (f. 111 a 112), sicchè almeno il giudiziale deposto della Morisi, verrà amminicolato da questa testimone Bussolari.

Ma Regina Bussolari ha negato, e forse audacemente, aver mai avuta la narrazione dalla Morisi dell'operato sul fanciullo Edgardo Mortara; sicchè anche questo mezzo di comprova dileguasi, f. 150 t. a 151.

Non altri però che la Bussolari, dice la Morisi, aveva da me saputo la cosa, allorchè nel sabato innanzi Natale del 1857 fui chiamata dal padre inquisitore Feletti ad esame; questo vi sia di prova, che io le ne abbia parlato, giacchè altrimenti il padre inquisitore stesso non m'avria chiamata ed esaminata (f. 118 a 120). L'argomento della Morisi è in vero giustissimo, chi può negarlo? Ma la Bussolari però, donna di religione tutta sua (f. 342), se fu esaminata in proposito dal S. Ufficio, giurò cola di mantenere il segreto, e da ciò proverebbe, che, chiamata poi in questo tribunale criminale ad esame, e qui giurato di dire intera la verità (f. 144), l'occultò non solo, ma spergiurolla. Che se poi esaminata effettivamente dal S. Ufficio essa non poteva figurarvi, che semplice denunziante, e non poteva qual testimone deporre i particolari del battesimo amministrato dalla Morisi, perchè non vi fu presente, o non potea raccontarli che nei termini irregolari confidatigli dalla Morisi, f. 111 a 112. — Comunque sia, chi è in atti questa vecchia Regina Bussolari? Una donna spigolistra, già processata di ingiurie (f. 329), una donna che professa sentimenti di religione, al modo, ci sembra dei farisei, perocchè, se va spesso alla chiesa, ed anzi troppo spesso come dice un testimonio (f. 192), presta però la casa a riunioni di persone di ambo i sessi così profane che sacre, ne tien mano agli amori, e alberga all'occorrenza drude sfacciate, f. 342 t.

Scendendo ora ad esaminare se l'asserzione della Morisi sia attendibile in riguardo alle qualità morali della medesima, che direm noi? Dacchè non veste la figura direttamente di prevenuta dovrem passarne sotto silenzio la brutta metamorfosi fatta da questa rozza e sciocca villana del 1852 nello sviluppo degli anni, fino al 1857? Nè taceremo i cangiati costumi; non diremo quanto cambiata da quella (f. 269)? Noi nol possiamo, non consentendolo questa causa. Ci limiteremo a dir dunque che corrotta dall'alito e tatto impuro dei soldati stranieri che insozzavano allora queste infelici contrade, voltolossi spudorata *insieme a quelli* nel più sucido brago e ne fe' pompa: che inconsapevoli i suoi diversi padroni, ne fe' le case di dì e di notte per quelli il lupanare: che ne sottrasse e fe' suoi dolosamente per tripudiarne con quelli gli effetti, che in fine due volte fu fatta madre da quelli, innanzi di giurar fede a marito, f. 160 a 161, 163 a t., 168 a 169, 170 a 171, 190 a 192, 207 a 208, 248 t., 278 a 279, 296 a 297, 304, 335 t. a 336 e 359.

Ecco i forti argomenti che danno gli atti sulla credibilità dell'asserto della Morisi. Argomenti, che prima di procedere al ratto del fanciullo Edgardo Mortara non poteasi ommettere di ricercare, ove amor di verità non c'illuda, se in mancanza di testimoni voleasi qual pure si convenia stabilire, la sussistenza di sua assertiva, dalla credibilità almeno del suo deposto.

Che se il modo di procedere clandestino e segreto del S. Ufficio vietava porre la verità a tal crogiuolo, quale necessità costringeva a rapire un fanciullo, cui non solo legalmente, ma in verun modo, potevasi provare battezzato? Son questi, per tacer d'altri, i belli effetti dei giudizii non soltanto segreti, ma vincolati da un giuramento inviolabile di segreto, che nati perciò, cresciuti, maturati nel buio dell'errore del silenzio, e di un altissimo arcano, non si rivelano che allo scoppio di un fatto spaventoso, oppure alla pena, e tante volte, dopo quella espiata.

Ora ci dica pure il padre Feletti che il tribunale, che decise nel caso del Mortara era composto di persone integerrime, che facevano con tutta giustizia le cose; e che vi era stato ancora chi aveva rappresentato la parte dei genitori (f. 82 t.), dei genitori che nulla sapevano. Ci dica pure che quel tribunale non emana mai alcun decreto, senza il cònsenso del sommo pontefice (f. 274) del pontefice che si mostrò dispiacente dell'operato; ci dica pure che *conosciutosi* dalla suprema congregazione del S. Ufficio in Roma che il fanciullo Edgardo Mortara era stato battezzato in pericolo di morte, quel tribunale ordinò, che il fanciullo venisse preso e portato nei Catecumeni (f. 26), noi sappiamo bene, mercè le risultanze di questi atti, a che dobbiamo attenerci sull'argomento.

E qui venuti, ci vediamo arrivati in fine alla sesta ed ultima delle questioni proposteci. Se cioè la condotta del P. inquisitore Feletti fu in questo incontro scevra di qualsiasi delinquenza e non soggetta alla animadversione delle leggi, e non punibile. L'ultima parte però di questa proposizione è serbata alla decisione di questo eccelso tribunale, cosicchè, il nostro cómpito dee restringersi a mostrare se la condotta del padre Feletti fu delittuosa, od altrimenti, e soggetta o no alle penali sanzioni.

Saremo brevi.

Il P. inquisitore Feletti non fece diligenza alcuna per accertarsi se la Morisi avesse e potesse aver deposto nei fatti narrati innanzi ad esso in esame la verità; non esaminò Cesare Lepori indicatogli dalla Morisi, non si informò delle qualità della giovane, non le ebbe a calcolo per misurarne la credibilità dell'asserto, e questa negligenza non è colpa, ma dolo in un magistrato.

Il P. inquisitore Feletti prese per battesimo del fanciullo Edgardo Mortara, un atto inconcludente, nullo ed ozioso della Morisi, inefficace a cambiare di ebreo in cattolico un individuo, tanto vero ciò, che stando alle voci stragiudizialmente divulgate, il battesimo sarebbe stato ripetuto in Roma *sub conditione*, e questo scambio e dolo in un inquisitore di S. Ufficio.

Il P. inquisitore Feletti agì di proprio moto, nell'ordinare alla forza pubblica il ratto del fanciullo Mortara; e se agì d'ordine della suprema congregazione del S. Ufficio, quella era stata inesattamente, erroneamente per dolosa mancanza di sua diligenza informata, capir non potendo in mente umana, che un inquisitore di S. Ufficio ignori cosa occorra a constare un fatto di natura dell'attuale; quindi orrettiziamente, e surrettiziamente erasi da esso provocato l'ordine di quel ratto; e nell'uno, e nell'altro caso sta responsabile perciò del rapimento.

Dopo ciò il P. inquisitore Feletti potrà dirsi non aver delinquito? Noi nol crederemmo, e siamo anzi moralmente convinti del contrario. Codesto rapimento però, commesso in Bologna nel 1858, è egli punibile, e in caso con qual pena? Le leggi qui allora vigenti non contemplavano sicuramente questo caso, nè per natura e procedenza loro il poteano. In un governo in cui si crede onorare la religione con questi fatti, in cui si loda ed encomia chi ci porge occasione, con sparger acqua a capriccio, purchè si finga questi in sua mente sciocca, moribondo il fanciullo asperso; *(f. 121, 394 t. a 395)* in cui si ringraziano non solo, ma si rimunerano gli esecutori violenti di queste snaturate avulsioni *(f. 14, 365)* in cui a convincimento del ben oprato s'invoca il concorso immaginoso del soprannaturale e celeste, quantunque opera puramente umana e frutto di giocattoli, moine, o terrore *(f. 38 a 39, 232 t.)* non potea, no certo, avervi nel codice un articolo che li stigmatizzasse colla riprovazione, li qualificasse delitto, li prevenisse con minaccia, li punisse con pena.

Nelle leggi comuni non così. In quelle è sancita una pena abbenchè straordinaria, come straordinari appunto codesti crimini, riguardando es e nel ratto del fanciullo (tranne per motivo turpe effettuato) una gravisssima ingiuria, con pubblica, o privata violenza altrui recata. Il codice vigente in Francia, quello pure di qualche paese a noi non lontano e oggi fratello (Parma), prescrivono essi pure una pena contro il rapitore, e nel caso direm noi contro il mandante.

Come però il ricorrere alle leggi comuni sarebbe (ci sembra) dar loro una certa tal quale retroattività, giacchè sebbene preesistenti, non per altro in vigore al momento e nel luogo del successo, così l'appellazione al codice di altri paesi crederemmo avesse all'incirca lo stesso sconcio.

Anderà dunque impunito il fatto del padre inquisitore Feletti? Nessuno il pensi. Egli ha subìto già la condanna pronunciata dalla pubblica opinione, non diremo di Bologna solo, d'Italia, d'Europa, ma sì di tutto il mondo civile.

Diremo di più. Ove sfuggir anco potesse il castigo delle umane leggi, ove anzi si avesse a vederlo (tanto è oggi possibile (2)) lodato e premiato, nol si figuri perciò nemmeno sfuggito ad ogni pena. Egli porterà sempre il rimorso tormentatore (2). Egli non può per altro neppure eluder il giudizio delle umane leggi vigenti qui all'epoca del rapimento.

Noi già chiaramente dimostrammo che il padre inquisitore Feletti agì di proprio moto: o dato che agisse d'impulso superiore, provato abbiamo che questo non fu provocato che dalla esposizione dolosa da lui trasmessa di un fatto non sussistente, rappresentandolo altramente da quel che era, dicendo cioè *Battesimo* quello che altro non era che un fatto insignificante, nullo ed ozioso.

Ora chi poteva mai avergli imposto, od imporre di devenire alla violenta avulsione, rapimento, arresto, o com'ei stesso lo chiama (sequestro) dell'incolpevole fanciullo Mortara, senza ricorrere almeno da prima alle vie della dolcezza, della persuasione, dello spontaneo consenso, qualora il volea reclamare al seno della chiesa cattolica, quando bene come cattolico (che non era) creduto avesse appartenergli? Esso dice *aver ordinato quella violenza nell'idea che l'ebraica superstizione* avrebbe trafugato quel fanciullo, e fors'anco lo avrebbe sagrificato (f. 32 t.). Noi non ci fermeremo a confutare questi futili pretesti, i quali quando pure il successo li avesse verificati, non avrebbero in nulla pregiudicato alla cattolica religione, e serbata anzi le avrebbero quella veste di mitezza e prudenza, che, tranne poche eccezioni, fu in ogni tempo, qual le si addice, il più bell'ornamento della sposa del mitissimo e saggissimo Redentore. Faremo bensì rimarcare come egli stesso lo venne a dire, che questo fu un concetto tutto suo, da nulla legalmente reclamato, da nulla giuridicamente giustificato: un ordine quindi è un fatto tutto suo, a lui solo imputabile l'arresto del fanciullo Mortara, e di cui egli solo perciò è legalmente responsabile: che in esso con pieno dolo abusò della propria autorità per ismania di zelo intempestivo, per ismania di rinomanza, per ismania di prepotere; per odio in fine d'inquisitore contro del giudaismo.

Ed anche all'odio, a questo terribil movente degli umani affetti, riferiscono appunto le leggi, tante e tante di quelle ingiustizie che ponno commettersi dai magistrati, indipendentemente da altre cause che nella esecuzione di quelle noi vediamo concorrere. E questa non sarebbe una causa turpe tanto quella dell'oro, della vendetta, della libidine o altra umana passione? O sarebbero forse le leggi non altro che fragili ragnatele buone solo a impigliare esseri deboli e piccoli? Questa però sarebbe un'enormità di cui passò già la stagione. Un privato che s'impossessasse per suo capriccio di un fanciullo, che lo tenesse sequestrato e quasi in carcere, tenendolo divulso dai suoi, sotto l'impero di una volontà sempre prepotente perchè non la propria, non quella dei genitori, suoi naturali tutori e curatori, sarebbe punibile; e un magistrato altissimo (Diis æqua potestas) perchè terribile, perchè inquisitore del Sant' Ufficio, ne andrebbe assolto? Non più, e concludendo diciamo che

Constando, per le cose dette all'appoggio degli atti e riassunte nell'impressa relazione del ministero inquirente, del violento ingresso della forza pubblica in casa dei coniugi israeliti Momolo e Marianna Mortara la sera del 23 giugno 1858 in Bologna all'effetto di rapirne il piccolo loro figlio Edgardo sotto pretesto che fosse battezzato. E constando pure del violento rapimento dalla forza stessa, contro ogni assenso dei coniugi stessi, del nominato loro figlio consumato la sera del 24 ridetto mese, il tutto per arbitrario ordine dato dal padre inquisitore Pier Gaetano Feletti; e che in fine, col mezzo della ripetuta forza pubblica, fosse immediatamente fatto tradurre in Roma, ove fu rinchiuso e trovasi sequestrato nel così detto ospizio dei Catecumeni, domandiamo che esso padre Pier Gaetano Feletti, giudicato a forma e per gli effetti degli articoli 440 e 444 del vigente codice di procedura, sia condannato alle pene comminate dagli articoli 133 e 200 dell'editto penale 20 settembre 1832 (3) contro i magistrati che hanno, abusando del loro potere, prevaricato nell'esercizio delle loro attribuzioni, e contro chi arresta altrui arbitrariamente e lo ritiene in carcere, avuto riguardo al disposto nel § 456 dello art. 24 dell'editto surripetuto; nell'emenda dei danni e spese verso i parenti del fanciullo, e nelle spese in fine processuali ed alimentatorie a favore del pubblico erario.

Bologna, 1° aprile 1860.

R. Valentini proc. fiscale.

(1) Nella Gazzetta di Milano N. 85 del 23 marzo 1860, si legge che monsig. Dupanloup, vescovo di Orléans, dopo avere straziato crudelmente la memoria di un suo precessore, ed essere stato alla barra degli accusati, sia stato assicurato che quanto prima verrà promosso al cardinalato.

(2) . . . . . *cur tamen hos tu*
Evasisse putas quos divi conscia facti,
Mens habet attonitos, et surdo verbare cadit
Occultum quatiente animo tortore flagellum?
Pœna autem vehemens ac multo sævior illis
Quas et Ceditius gravis invenit, aut Rhadamantus
Nocte, dieque, suum gestare in pectore testem.
Juv, Sat. XIII. Ver. 192 e seg.

(3) *Ecco gli articoli dell'editto penale 30 settembre 1832:*

Art. 133. Chi, senza l'ordine dei magistrati competenti, arresta o sequestra qualunque persona per farle ingiuria, è punito coll'opera pubblica da un anno ai tre. Se poi, oltre l'arresto, la ritenga in carcere privato, è punito coll'aumento da uno ai due gradi.

Art. 200. Qualunque magistrato o impiegato che prevarica nell'esercizio delle sue attribuzioni per denaro o altra causa turpe, è punito con un anno ai tre anni di detenzione, colla multa eguale al valore del denaro o effetti ricevuti o promessi, e colla inabilitazione perpetua ai pubblici impieghi.

LETTERA AL RE DI NAPOLI

La *Perseveranza* di Milano pubblica la seguente lettera del conte di Siracusa al re di Napoli, speditale da un suo corrispondente di Londra:

Sire!

Il mio affetto per voi, oggi augusto capo della nostra famiglia, la più lunga esperienza degli uomini e delle cose che ne circondano, l'amore del paese, mi danno abbastanza diritto presso V. M., nei supremi momenti in cui volgiamo, di deporre ai piedi del trono devote insinuazioni sui futuri destini politici del reame, animato dal medesimo sentimento che lega voi, o sire, alla fortuna dei suoi popoli.

Il principio della nazionalità italiana, rimasto per secoli nel campo dell'idea, oggi è disceso vigorosamente in quello dell'azione. Sconoscere noi soli questo fatto sarebbe cecità delirante, quando vediamo in Europa altri aiutarlo potentemente, altri accettarlo, altri subirlo come suprema necessità dei tempi. Il Piemonte, e per la sua giacitura e per dinastiche tradizioni, stringendo nelle mani le sorti dei popoli subalpini, e facendosi iniziatore del novello principio, rigettate le antiche idee municipali, oggi usufrutta di questo politico concetto, e respinge le sue frontiere sino alla bassa valle del Po. — ma questo principio nazionale, ora nel suo svolgimento, com'è natural cosa, direttamente reagisce in Europa, e verso chi l'aiuta, e verso chi l'accetta, e su chi lo subisce.

La Francia dee volere, che non vada perduta l'opera sua protettrice, e sarà sempre mai sollecita a crescer d'influenza in Italia, e con ogni modo a non perdere il frutto del sangue sparso, dell'oro prodigato e della importanza conceduta al vicino Piemonte. Nizza e Savoia lo dicono apertamente. L'Inghilterra, che pure accettando lo sviluppo nazionale d'Italia, dee però contrapporsi all'influenza francese, per vie diplomatiche si adopera a stender pur essa la sua azione sulla penisola, ed evoca sopite passioni nei partiti a vantaggio de' suoi materiali e politici interessi. La tribuna e la stampa in Inghilterra accennano già lontanamente a doversi opporre alla Francia ben altra influenza nel Mediterraneo, che non sono Nizza e Savoia a piè delle Alpi. L'Austria, dopo le sorti dalla guerra, respinta nei confini della Venezia, sente ad ogni ora vacillare il mal fermo potere, e benchè forse presaga, che il solo abbandono di questa provincia potrebbe ridonarle la perduta forza, pur tuttavolta non ha l'animo di rinunziare alla speranza di una rinnovata signoria in Italia. — Nè occorre che io qui dica a V. M. dell'interesse, che le potenze settentrionali prendono in questo momento alle mutate sorti della penisola, giavando in fine più che avversando loro la creazione di un forte stato nel cuore d'Europa, guarentigia contro possibili coalizioni occidentali.

In tanto conflitto di politica influenza, quale è l'interesse vero del popolo di V. M., e quello della sua dinastia?

Sire! La Francia o l'Inghilterra, per neutralizzarsi a vicenda, riuscirebbero per esercitare qui una così vigorosa azione, da scuoter fortemente la quiete del paese ed i diritti del trono. L'Austria, cui manca il potere di riafferrare la perduta prepondoranza, e che vorrebbe rendere solidale il governo di V. M. col suo, più dell'Inghilterra stessa e della Francia tornerebbe a noi fatale, avendo a fronte l'avversità nazionale, gli eserciti di Napoleone III e del Piemonte, la indifferenza britannica. — Quale via dunque rimane a salvare il paese e la dinastia minacciati da così gravi pericoli?

Una sola. La politica nazionale, che riposando sopra i veri interessi dello stato, porta naturalmente il reame del mezzogiorno d'Italia a collegarsi con quello dell'Italia superiore; movimento questo che l'Europa non può disconoscere, operandosi fra due parti di un medesimo paese, egualmente libere ed indipendenti fra loro. Così solo V. M. sottraendosi a qualsivoglia estranea pressione, potrà, unito politicamente col Piemonte, èsser generoso moderatore dello svolgimento di quelle civili istituzioni, che il rinnovatore della nostra monarchia ne largiva, quando, sottratto il reame al vassallaggio dell'Austria, lo creava sui campi di Velletri il più potente stato d'Italia.

Anteporremo noi alla politica nazionale uno sconsigliato isolamento municipale?

L'isolamento municipale non ci espone solo alla pressione straniera, ma, peggio ancora, abbandonando il paese alle interne discordie, lo renderà facile preda dei partiti. Allora sarà suprema legge la forza; ma l'animo di V. M. certo rifugge all'idea di contener solo col potere delle armi quelle passioni, che la lealtà di un giovane re può moderare invece e volgere al bene, opponendo ai rancori l'oblio, stringendo amica la destra al re dell'altra parte d'Italia, e consolidando il trono di Carlo III sovra basi, che la civile Europa o possiede o dimanda.

Si degni la M. V. accogliere queste leali parole con altrettanta benignità, per quanto sincero ed affettuoso è l'animo mio nel dichiararmi novellamente

Di V. M.

Napoli, 3 aprile 1860. *Affez. zio*

Leopoldo, conte di Siracusa.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Milano, 16 aprile (sera).

La *Perseveranza* di domani pubblica una lettera in data del 3 aprile del conte di Siracusa al re di Napoli, suo nipote, concernente la politica a seguire nelle attuali circostanze. Dice il principio della nazionalità italiana essere inevitabile: il Piemonte iniziatore, e svolgitore dell'idea italiana; Francia e Inghilterra contrastarsi l'influenza in Italia; l'Austria aver perduta la sua preponderanza, e l'alleanza con questa potenza essere divenuta fatale, impossibile; dichiara la politica attuale del regno di Napoli disastrosa; consiglia al re di dare una costituzione e di allearsi col Piemonte.

Firenze, 17 aprile, notte.

Entusiasmo immenso. Il Re fu accolto in mezzo a splendide ovazioni. Applausi fragorosi quando apparve sul terrazzo di palazzo Pitti. L'illuminazione di questa sera fu sfarzosa in tutta la città. Fuochi artificiali lung'Arno. S. M. ha percorso in carrozza la città accompagnato dal principe Eugenio, dal barone Ricasoli e dal marchese Bartolomei. La folla lo ha acclamato con delirio. Non vi è memoria di tanta gioia. S. E. il conte di Cavour ebbe un'ovazione recandosi a visitare il senatore avvocato Salvagnoli.

Parigi, 17 aprile (matt.)

Si legge nel *Moniteur*:

Il risultato definitivo della votazione della città di Nizza è il seguente: 6810 pel *sì* — 11 pel *no*.

Marsiglia. — Napoli, 14: Si assicura che una grossa bomba slanciata davanti al palazzo reale ha rotto tutti i vetri. Nossuno é stato ferito. — È positivo che le truppe napoletane non passeranno la frontiera romana se non nel caso d'un'aggressione del Piemonte contro Roma.

Notizie di Sicilia recano che colonne mobili inseguono le bande degl'insorti, rifugiati nelle campagne.

Informazioni da Roma recano che il santo padre è risoluto di non prendere alcuna iniziativa di guerra nelle Romagne. Il generale Lamoricière concentrerà soltanto un corpo di truppe nell'Umbria, tra Roma e Ancona.

Berna, 16. Il consiglio federale domanda se l'occupazione delle provincie neutralizzate sarà senza conseguenze.

Il *Constitutionnel* smentisce la notizia di negoziati diretti aperti tra Francia e Svizzera. Dice che trattative hanno luogo soltanto tra le potenze che sottoscrissero il trattato di Vienna.

Londra, 17. In occasione della discussione del bilannio della marina, lord Napier domanda che siano aumentate le spese della marina; teme che la flotta del Canale sia insufficiente.

Genova, 17 aprile.

Napoli, 14. La rivoluzione siciliana si sostiene e si propaga. — Palermo è tuttavia in potere dei regii, i quali vengono di notte tempo attaccati dagl'insorti. — In Trapani si è costituito un governo provvisorio e la guardia nazionale. — Accorrono contadini a sostenere la rivoluzione. — Palermo difetta di tutto. — Nella darsena di Napoli è continuo lavoro; andirivieni di vapori, imbarco di truppe. — Le provincie continentali sono in grande fermento. — Taluni corpi degli Abruzzi s'imbarcano a Francavilla e ad Ortona per tornare in Napoli.

G. ROMBALDO, Gerente.

GIUSEPPE VERGNANO

ha trasferto il suo negozio da sete tinte, mercerie ed oggetti da ricamo in via della Rosa Rossa, in locali prossimi a Doragrossa, accanto alla porta n. 15, ove continua la vendita della **SEMENZA BACHI**.

CARBONE FAGGIO *(FO')*

Segue la **Liquidazione a L. 1 il miria**, Borgonnuovo, sotto la chiesa di S. Massimo.

RIPARATE IN TEMPO

La rinomata ed unica polvere privilegiata per **distruggere le pulci, cimici, tarlo** e qualunque insetto.

Cent. **40** e **20** *la scatola.*

POLVERE INDIANA non nociva alle persone per distruggere i sorci, cent. 40 la scatola.

Vendita anche a chilo con notevole sconto ai venditori.

Presso **RATTI** negoziante in colori, via di S. Francesco di Torino.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliericcio a doppio elastico, rimborrati, di 90 centim. di larghezza e metri 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 cad., a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

GRANDIOSO APPARTAMENTO

da affittare al presente, in via della Zecca, n. 26.

SEME BACHI

S'invitano i signori coltivatori dei bachi da seta a voler informarsi della bellezza del seme offerto a modici prezzi dalla Ditta **Fr.lli Agudio** di Malgrate. Siccome è notorio che altre case fanno affari sotto tal nome, la Ditta fa avvertire che non garantisce altra roba che quella che sorte dal suo deposito in via dell'Arsenale, n. 4, Torino.

CURAÇAO FRANCESE

IGIENICO** della **Casa Laroze

Parigi, rue de la Fontaine Molière, 39 bis.

Questo **Liquore** da tavola, d'una superiorità riconosciuta, gode delle proprietà diffondibili della scorza d'arancio amaro, di cui conserva la freschezza e la soavità. I medici lo prescrivono come l'agente che più si addice per dare appetito, fortificare lo stomaco, rialzare le costituzioni affievolite, insomma per rigenerare i temperamenti linfatici. Esso previene ogni sconcerto d'intestini durante i calori, la stagione dei frutti e durante i tempi umidi. È la migliore conclusione di un buon pasto. — **Fr. 7.** — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Milano, corso Vittorio Emanuele, n. 18 (Spedizione in provincia).

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D. DAYNACH

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, non che nella debolezza di questi, causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. — Preparati nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Guardinfanti e Rosa Rossa in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo, coll'annessa istruzione, della boccetta grande L. 2 50, della piccola L. 1 50. Mediante lettera affrancata e vaglia postale si spedisce nelle provincie.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di **BIDOT**

M. F. Ch., 109, rue St-Lazare, a Parigi.

contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

COSSILA due soli chilometri distante da BIELLA

GRANDE STABILIMENTO IDROPATICO

con **CASA DI CONVALESCENZA** del D.r **P. A. Vinea** (ANNO III.)

Lo stabilimento è aperto tutto l'anno e trovasi posto precisamente sul gran stradale che conduce al Santuario d'Oropa; fra deliziosi boschetti e verdeggianti praterie, già abbastanza conosciuto e rinomato per la salubrità dell'aria e delle abbondanti fonti d'eccellente acqua, per le svariate e pittoresche prospettive, per le comode e dilettevoli passeggiate, non che per i suoi siti acconci agli esercizi ginnastici ed ai più geniali passatempi della campagna.

Atteso il numeroso concorso nei due ora scorsi anni di distintissimi personaggi, di cui venne onorato lo stabilimento, ed i felici risultati della cura idropatica, ha preso in quest'anno proporzioni assai più ampie, belle e comode, e venne fornito di nuove sale per bagni e ed ogni sorta d'apparecchi idropatici perfezionati, e d'ogni miglioramento in tutti i rami del servizio.

Dirigersi *franco* al Proprietario e DIRETTORE PIETRO ANGELO VINEA.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di **J. P. LAROZE** Chimico-Formacista

della Scuola superiore di Parigi.

Prodotti *per l'abbellimento e la conservazione dei capelli.*

L'Acqua Lustrale nutrisce i capelli, impedisce il precoce incanutimento, arresta la caduta e facilita il loro crescimento calmando i pruriti e facendo scomparire le pellicole della testa. — Prezzo della boccetta L. 3 50.

La Pomata conservatrice di *J. P. Laroze*, adoperata come cosmetico giornaliero, abbellisce i capelli prevenendo il loro scoloramento e la caduta e fortificandone le radici; ai mille fiori, alla violetta, alla rosa, ed al gelsomino. — Prezzo del vaso L. 3 50.

L'Olio di nocciuoli profumato specialità per la toeletta dei capelli massime dei fanciulli, rimediando alla loro aridità ed atonia; dà loro lucidezza come anche alla barba, e fornisce un nutrimento costante e rigeneratore. — Prezzo della boccetta L. 2 50.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di J. P. LAROZE, che conviene esigere. — Vendi all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 *bis*, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. MONDO**, via B. V. degli Angeli, n. 9. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza — *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 15 — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Verona*, Frinzi — *Trieste*, Serravallo. (N. 5)

MIGLIORAMENTO DEI VINI, ACQUAVITE E LIQUORI

di ULISSE ROY di Poitiers

(Diploma d'onore straordinario 1856)

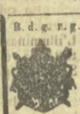
Etere enantico che migliora i vini, dà loro il così detto *Bouquet*, li fa aumentare di prezzo e li fa conservare indefinitamente. — Prezzo della boccetta sufficiente per 100 litri, L. 4.

Essenza di Cognac (garantita), ossia *Rancio di Ulisse Roy*, bonifica istantaneamente le acquavite d'ogni specie. — Una boccetta sufficiente per un ettolitro, L. 6. (Ricetta deposta ed approvata.)

Profumi concentrati per liquori francesi ed esteri. Assortimento di più di 50 profumi. — Una boccetta per 20 litri, L. 4.

Questi prodotti sono chimicamente fabbricati. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, 9. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

B. d. g. s. g.



APPARECCHI ELETTRO-MEDICI

I soli approv. dall'Acc. med. di Parigi **PULVERMACHER** I soli prem. all'Esp. univers. del 1855.

disposti secondo la natura e la sede delle malattie in:

PREZZO

10 e 15 fr. CATENA (per nevralgie, reumatismi, sciatica, lombagine, emicrania, sordità
FASCE (nervosa, paralisia, epilessia, isterismo, debolezza gener., insonnia.
» 5 fr. BRACCIALETTO per tremiti, crampi, debolezza parziale di membra, contusioni.
5 e 10 fr. COLLARE per torcicollo, tosse nerv., vertigini, ronzio alle orecch., tosse can.
10 e 15 fr. CINTURA per dolori di ventre, di stomaco, di fegato, mal di coste, batticuore.
» 5 fr. STECCA per indigest., palpitaz. nerv., malattie di [illegible], asma, dolori di petto.
15 fr. e più BATTERIA per contrazioni muscolari.

J.-L. PULVERMACHER et C., 18, rue Favart, Paris.

Per particolari più espliciti e concludenti v. l'opuscolo: *L'Electricité médicale à l'usage de tout le monde*, pag. 80, 1 fr.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. Vendesi anche in *Torino* da Depanis — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Sassari*, Solinas — *Vercelli*, Berteletti.

SIROPPO E PASTA BERTHE

ALLA CODEINA

Le più importanti osservazioni, raccolte da uomini, i cui pareri sono tenuti in gran pregio dalla facoltà medica, hanno da molto tempo dimostrato l'efficacia del **Siroppo** e della **Pasta** di **Berthé**, e la superiorità de' loro effetti contro i raffreddori, le tossi ostinate e affaticanti, il grippe, il catarro, la tosse canina, la bronchite e la tisi polmonare; non è dunque da maravigliarsi della preferenza data a questa preparazione da medici e da malati, e della importanza sempre crescente del suo smercio.

Prezzo del Siroppo **Fr. 3 50** — Id. ***della Pasta*** Fr. **2.**

Depositario generale a Parigi MENIER, farmacista e droghiere, 37, rue Ste Croix de la Bretonnerie. — Agente commissionario in Italia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Vendita in *Torino*: Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertola, Bruzza.

PENNE-EMMANUEL

(MANIFATTURA DI BIRMINGHAM)

A SERBATOIO O A PUNTA DI DIAMANTE, accessibili a tutte le mani, d'un uso indefinito, generalmente impiegate nelle Amministrazioni e nel Commercio.

Prezzo della scatola di 100 Penne: fr. 3 50
» mezza scatola di 50 » » 2 »

Deposito centrale presso l'AGENZIA D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9.

Presso i **FRATELLI BOCCA** librai di S. M., via Carlo Alberto, n. 3

ISTRUZIONE ORTODOSSA SULLA SCOMUNICA

PER UN SACERDOTE CATTOLICO

Prezzo Cent. **40.**

CARTA FAYARD E BLAYN

Parigi, *rue Neuve, St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. — Prezzo: fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

Prodotti sanitari LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine*, 35.

L'Acqua di LECHELLE pettorale e rinnovatrice del sangue, generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tutti i rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*. I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.*, ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50.**

NEVROSINA-LECHELLE, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate.* - Boccetta: fr. **6** e **3 50.**

COLLIRIO DIVINO che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista.* — Boccetta: fr. **1 50.**

ACQUA SANITARIA antiputrida, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle.* Bocc. fr. **4.**

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

SPRANGHETTA IDRAULICA

di **BELICARD**

onorato da otto medaglie e da tre menzioni onorevoli

per la conservazione dei vini, birra, ecc. che si estraggono dalle botti per l'uso giornaliero. Ciò che generalmente cagiona l'alterazione delle bevande è il loro permanente contatto coll'aria necessaria per poterne estrarre dalle botti. Mediante questo ingegnoso stromento si può cavare dalle botti il liquido che contengono senza lasciarvi introdurre dell'aria e senza che il vino, la birra, ecc. siano soggetti ad alcun deterioramento. - Prezzo coll'istruzione fr. **1 75.**

Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, N. 9. (Spedizione in provincia).

TAFFETÀ **Marinier**

VULNERARIO FRANCESE

al Balsamo di COMMANDEUR e all'Arnica

Vera Epidermide fittizia succedanea del taffetà d'Inghilterra e dello sparadrappo, per guarire generalmente, *senza cicatrici, i tagli, le scorticature, abbruciature, crepature, i geloni* ed ogni sorta di *piaghe.*

ROTELLE VEGETO-MINERALI MARINIER

Sollievo istantaneo e guarigione coll'impiego della confricazione e la pressione della calzatura.

DEI CALLI OGNI SORTA DI CALLOSITÀ

OCCHI DI PERNICE

AI VIAGGIATORI Militari, Cacciatori, e a tutte le persone che desiderano portar seco LE PRIME CURE da darsi aspettando l'arrivo del medico.

FARMACIE DA TASCA MARINIER semplici ed a compartimenti mobili (Br. s. g. d. g.) contenenti gl'istrumenti e le sostanze di prima necessità nelle affezioni le più comuni.

Succo Marinier NON PIU' TOSSE Pettorale raccomandato dai medici contro i raffreddori i più ostinati, asmi, catarri, irritazione della gola, ecc. Sest. fr. 2 50 e 1 20. — Vendita all'ingrosso a Parigi presso **LEPERDRIEL e MARINIER**, *rue Ste-Croix de la Brétonnerie*, 34; *Torino*, D. Mondo, agente commissionario per l'Italia. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi, Ravizza; *Nizza*, Dalmas e nelle principali farmacie.

IRRIGATORE

a getto continuo, per clisteri, che si carica come un orologio, secondo il sistema del dott. Eguisier. Prezzo L. 15, con scatola L. 20.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, 9.

SCIROPPO JODO-TANNICO

del D.r GUILLIERMOND

Questo siroppo, che ha ottenuto la medaglia di 1a classe all'Esposizione universale di Parigi nel 1855, è il miglior preparato di cui si possa far uso per somministrare il *jodio*. Esso non ha l'inconveniente di altre composizioni jodate che si alterano facilmente e che molte persone non possono sopportare. Le sue proprietà *fortificanti* e *depurative* ne fanno un medicamento prezioso per tutte le malattie nelle quali il sistema linfatico è predominante. Il suo gusto è gradito, e si può adoperarlo in tutti i casi in cui viene consigliato l'**Olio di fegato di merluzzo** di un gusto poco gradito e di difficile digestione. Prezzo 5 fr. la boccetta. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis — Milano, Zanetti — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, e nelle principali farmacie.

CONTRO LA MAGREZZA

abituale e malaticcia. — Il ***Cioccolato Boille*** *bromo-jodurato* supplisce con vantaggio l'*Olio di fegato di merluzzo.* Alimento e medicina. — « Non si può mettere in dubbio la potente influenza della composizione **bromo-jodurata** sulla digestione e sul nutrimento. » (*Rapporto dell'Accademia*). — Prezzo: **7 fr.** il mezzo kilo. — ***Pillole*** e ***Cioccolati*** bromo-jodurati e ferrati. — Farmacia **B. Boille**, 34, *rue de la Chaussée d'Antin*, Parigi.

Agente commissionario D. MONDO, via *B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani, e nelle principali farmacie d'Italia.

PASTIGLIE

ANTI-CATARRALI

del farm. ***Bonzani***

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.